



# La ragazza col kimono Homare Sawa è l'altro pallone d'oro

**Trascinò il Giappone al titolo mondiale. E ha ritirato il premio più importante con il vestito simbolo del suo popolo "maschilista"**



Foto Ansa

**Due palloni d'oro:** Homare Sawa, calciatrice del Giappone, insieme a Lionel Messi

**FRANCESCO CAREMANI**  
francesco.caremani@gmail.com

**K**imono tradizionale e sorriso appena accennato. La ricorderemo così Homare Sawa, Pallone d'Oro femminile 2011, accanto a Leo Messi, che stringe il terzo e un record a questo punto facile da battere. Dopo la brasiliana Marta è lei la regina del mondo pallonaro, a coronamento di una carriera strabiliante, che ha raggiunto il culmine in estate, quando con il Giappone ha vinto il campionato del mondo.

Trentatré anni, Sawa è nata a To-

kyo e ha iniziato a giocare nel '91 con lo Yomiuri Beza (136 presenze e 79 gol), poi s'è divertita ad attraversare il Pacifico, in bilico tra la Nadeshiko League Division 1 giapponese e la Women's Professional Soccer statunitense, con un denominatore comune: la vittoria. Homare Sawa ha nella sua personale bacheca ben 14 titoli vinti con i vari club, 9 personali (il 2011 il suo anno monstre) e per nove volte è stata eletta nell'undici tipo del campionato giapponese. Con il numero 10 sulle spalle ha portato il Giappone a conquistare due volte l'East Asian Football Championship, la medaglia d'oro ai Giochi

asiatici del 2010 e i Mondiali, il 17 luglio scorso a Francoforte.

Trequartista, in Nazionale vanta 176 presenze e 80 reti, ma del suo Giappone Homare è anche il capitano e l'ha dimostrato soprattutto in Germania. Una vittoria inattesa, per chi nelle precedenti cinque edizioni non era mai entrato tra i primi quattro. Due le avevano vinte gli Stati Uniti, due la Germania e una la Norvegia, con la Cina quarta nel '95 e seconda nel '99.

## LA DONNA-SQUADRA

Il Giappone ha preso parte a tutte le edizioni del Mondiale femminile. Nel '91 fu umiliato da Brasile, Stati Uniti e Svezia nel girone eliminatorio. Nel '95 perse 4-0 ai quarti contro le statunitensi. Nel '99 fece un solo punto e conobbe la forza della Norvegia. Nel 2003 e nel 2007 è stato eliminato, sempre nel girone eliminatorio, dalla Germania. Un'umiliazione, sportiva, dietro l'altra che s'è trasformata in una grande reazione; guardata al maschile, più vicina alla Grecia europea del 2004 e all'Italia mondiale dell'82 che non alla Danimarca del '92, vincitrice dell'Europeo svedese.

Fuori le norvegesi, eliminate da Brasile e Australia, il Giappone ha sconfitto la Germania nei quarti ai tempi supplementari, strapazzato la Svezia in semifinale e costretto gli Stati Uniti ai rigori, dimostrando una forza morale unica nel voler regalare ai propri tifosi una gioia immensa dopo la tragedia dello tsunami. Tanto da far scrivere ad Alex Anderson (When Saturday Comes): «La vittoria del Giappone in Germania è stata una lezione per allenatori, dirigenti e media britannici. I giocatori (giocatrici, ndr) danno il meglio di sé quando devono fornire conforto sociale piuttosto che risposte alle rivendicazioni nazionalistiche».

In tutto questo Homare Sawa ha prodotto tanto gioco, una tripletta al Messico, una rete alle svedesi, ma soprattutto il gol del 2-2 al 117' della finale che ha ribaltato un pronostico scontato. Scarpa d'Oro e migliore giocatrice del Mondiale, il Pallone di Messi (lo chiameranno così?) non poteva sfuggirgli e questo l'hanno capito tutti sin dalla candidatura, che non è un premio a un Paese devastato dal cataclisma, bensì quello a una sportiva come poche altre al mondo. Perché lo sport è strano, esalta le donne in quasi tutte le discipline, ma le dimentica quando si tratta di quella più seguita (a livello maschile).

Homare Sawa, con il suo kimono, ha voluto ricordare a tutto il pianeta e, soprattutto, a una società fortemente maschilista come quella giapponese che per le donne non esistono ostacoli insuperabili, soprattutto quando l'obiettivo è il tetto del mondo. ♦

# Rossi: «Ancora 2 anni, vinco con la Ducati e poi smetto»

**I**l mio contratto scade nel 2012 così come a molti altri piloti e questo servirà a mescolare le carte, può creare delle sorprese. Ma il mio obiettivo quando ho intrapreso questa avventura era vincere qualcosa insieme alla Ducati e poi basta». Valentino Rossi, alla soglia dei 33 anni, ha le idee chiare sul proprio futuro: vincere con la Rossa di Borgo Panigale e poi dire basta alla MotoGp e al mondo delle due ruote. «Voglio fare andar forte la Ducati prima di smettere - ha spiegato il Dottore, in questi giorni a Madonna di Campiglio per la ventiduesima edizione di Wrooom, il Press Ski Meeting di Ducati e Ferrarri che ha preso il via ieri - Vorrei un nuovo contratto in Ducati, un biennale, magari l'ultimo, e poi pensare a come divertirmi».

L'obiettivo di riportare la Ducati al successo, dopo l'ultima stagione grigia, sembra però ancora lontano. Un handicap ben illustrato dalle quote dei bookmakers che vedono Valentino soltanto al quarto posto fra i favoriti per il titolo iridato 2012, è quotato a 9, dietro a Stoner (a 1,90), Lorenzo (a 4,00) e Pedrosa (a 4,50). «Non voglio togliermi dai giochi prima dell'inizio del campionato ma bisogna essere realisti - dice il nove volte campione del mondo - sappiamo che c'è un distacco di un secondo e mezzo da recuperare. Il nostro obiettivo deve essere quello di avvicinarsi a Honda e Yamaha e solo in seguito essere in grado di lottare per il successo. Filippo Preziosi ha progettato una moto completamente nuova, cercando di risolvere i problemi della passata stagione e di accorciare il distacco. L'ho vista al computer - ha proseguito Valentino - è molto bella e non vedo l'ora di provarla. Basta un test per capire se potremmo essere competitivi. Occorre essere realisti, ma io spero nella moto del miracolo». Di partenza, rispetto alla scorsa stagione, c'è una condizione fisica tornata al meglio. «L'anno scorso ho dovuto fare i conti con i problemi alla spalla sino a Barcellona - ha spiegato Rossi - quest'anno sono in forma, la fame di successo è intatta anche se ovviamente appartengo a un'altra generazione e devo fare i conti con rivali più giovani e agguerriti rispetto al passato». ♦